CRISI SEMPRE APERTA NEGLI ENTI

Il governo non vuole voltare pagina

L'Ente Gestione Cinema ha un nuovo presidente nella persona di Luigi Chialvo, ex direttore centrale dell'I.R.I. nonché segretario del Comitato di presidenza e del Consiglio di amministrazione dell'Istituto. Così ha deciso il ministro delle Partecipazioni Statali, Ferrari Aggradi, e la sua scelta non è stata casuale. Puntando su un tecnico dell'I.R.I., il quale accetta di mettersi alla testa del gruppo cinematografico pubblico prescindendo dalla mancata soluzione politica della crisi recentemente scoppiata, si è optato per un orientamento da cui non può nascere nulla di positivo. Noi non conosciamo questo signor Chialvo e, come noi, il mondo del cinema non lo conosce, a parte i suoi brevissimi e non brillanti trascorsi a Cinecittà, svariati anni or sono. Ma che egli sia uno sconosciuto, se non toglie alcun merito ai suoi precedenti in altri settori, prova se non altro che il personaggio in questione è sempre stato ed è affatto estraneo alla problematica dell'intervento statale nel campo della cinematografia. E prova che il governo non intende voltar pagina.

Che questo fosse il proposito prevalente, lo avevamo capito, giorni or sono, leggendo il resoconto della risposta fornita ai parlamentari comunisti e socialisti da Ferrari Aggradi, a Montecitorio. Una risposta quanto mai elusiva, intrisa di malafede e condita di un pizzico di demagogia. Che cosa ha detto il ministro delle Partecipazioni Statali? Ferrari Aggradi ha sostenuto che bisognerà: 1) dar vita a un circuito culturale; 2) procedere alla ristrutturazione delle aziende inquadrate nell'Ente cinema; 3) attenersi a criteri di economicità nella gestione del patrimonio cinematografico, contenendo i costi; 4) film e progetti dovranno essere giudicati con obiettività. A rileggere il discorso del ministro, quasi si stenta a credere che egli abbia pronunciato tali parole, come se in definitiva le questioni sollevate non avessero costituito, per mesi e mesi, materia di contrasti acuti fra democristiani e socialisti in seno all'Ente cinema e come se l'ex presidente Mario Gallo si fosse dimesso per chissà quali strani motivi.

A dispetto delle dichiarazioni fatte in sede parlamentare, proprio sui problemi menzionati le forze governative non sono riuscite a raggiungere nemmeno un accordo di compromesso con i loro interlocutori, tanto è vero che le dimissioni di Mario Gallo sono state accettate e non una delle cause, che hanno condotto il gruppo cinematografico pubblico alla paralisi, è stata rimossa. Se si voleva avviare la costituzione del circuito pubblico, si può ribattere a Ferrari Aggradi, perché si è lasciato trascorrere tanto tempo, restando e obbligando i dissenzienti a rimanere con le mani in mano? Perché continuare a parlare di ristrutturazione, quando la maggioranza del Consiglio dell'Ente cinema ha impedito che si gettassero le basi di una politica di sviluppo ruotante soprattutto attorno all'Istituto Luce e tale da consentire non una mera opera di ammodernamento tecnologico, ma la valorizzazione di una potenzialità rappresentata sia dagli strumenti, di cui le aziende statali dispongono, sia dalle nuove sfere di azione previste e indicate dalla legge? Perché invocare, a ogni piè sospinto, l'imperativo di contenere i costi produttivi quando poi, in nome del principio della economicità, si spinge l'Italnoleggio a tener conto del mercato e quindi a obbedire a una meccanica che non permette di svolgere l'attività cinematografica in stretta economia?

Perché accorgersi d'improvviso che oltre sedici miliardi sono stati spesi invano, quando questa è stata una fra le principali ragioni che hanno portato i socialisti a rompere con i rappresentanti governativi e ministeriali nell'Ente gestione?

D'altro canto, se le cose stessero come il ministro tenta di far apparire e fossero il frutto di un tremendo malinteso fra gentiluomini che filano d'amore e d'accordo, perché Ferrari Aggradi si sarebbe prodigato al fine di dividere le organizzazioni sindacali dal fronte degli autori, degli attori e delle associazioni culturali del pubblico? Forse per puro gusto della tattica o non piuttosto allo scopo di lasciar pendere l'esca diversiva del corporativismo, nell'illusoria speranza che i lavoratori vi abboccassero nonostante l'esperienza abbia insegnato loro che al di fuori di una volontà politica riformatrice, e radicalmente riformatrice, non vi sono sbocchi né per gli enti di Stato né per il cinema italiano nella sua globalità?

Checché ne pensi il ministro delle Partecipazioni Statali, non si sfugge alla morsa di una logica stringente e non v'è cortina fumogena in grado di velare i contorni del panorama. L'insediamento di Chialvo non muta di una virgola la sostanza del conflitto in atto; anzi l'aggrava nella misura in cui testimonia la intenzione di proseguire lungo la via finora battuta e che ha per traguardo l'affossamento del gruppo cinematografico pubblico.

m. ar.

«No» del cinema alle scelte di Ferrari Aggradi

Conferenza-stampa ieri a Roma - Nuovo rilancio della lotta per il rinnovamento del gruppo cinematografico statale - Le relazioni di Maselli e Loy - Ribadita la necessità della ricostituzione di un circuito pubblico di sale

Sala piena e pubblico attento, ieri mattina, a Roma, alla conferenza stampa indetta dalle associazioni degli autori cinematografici (ANAC e AACI) e dalla Società degli attori (SAI), e alla quale hanno dato la loro adesione il Sindacato musicisti, il Sindacato nazionale scrittori, la Federazione dei Circoli del cinema, l'ARCI. Oltre ai giornalisti, ai registi, agli attori, erano presenti il consiglio di fabbrica di Cinecittà e Paolo Morroni della segreteria della FILS-CGIL. Francesco Maselli e Nanni Loy hanno fatto un ampio esame della situazione creatasi in questo ultimo periodo all'Ente Gestione Cinema.

La linea che vogliamo seguire — ha detto Maselli — è una linea legalitaria: vogliamo che vengano applicate le leggi e gli statuti vigenti, ma nello stesso tempo dobbiamo, insieme con tutte le altre forze democratiche della cultura e con i lavoratori, continuare ad esercitare la vigilanza e il controllo sulle aziende cinematografiche pubbliche, e anche a portare avanti la polemica frontale sulle cause della loro paralisi. Le recenti affermazioni del ministro Ferrari Aggradi — ha aggiunto Maselli — oltre che confermare questo stato di paralisi, rientrano in un disegno politico ben preciso, che intende colpire nel cinema italiano una delle forze culturali più vive e più attive del nostro paese.

Maselli e poi Loy hanno invece denunciato lo stato di illegalità oggettiva in cui si trova il Consiglio di amministrazione dell'Ente, alla testa del quale è stato messo un presidente (Luigi Chialvo, ex direttore centrale dell'IRI) che non ha alcuna competenza specifica nel campo cinematografico.

Per quanto riguarda le accuse di cattiva amministrazione mosse da Ferrari Aggradi, Loy ne ha preso lo spunto per ricordare come i «moralizzatori» che oggi si scagliano con tanta veemenza contro l'ex presidente, siano proprio quelli che hanno permesso, in passato, la «vergognosa svendita» dell'intero circuito cinematografico di sale pubbliche. Com'è noto, alla fine degli anni Cinquanta e nei primi del Sessanta, circa trenta sale, in varie città d'Italia, che costituivano il cosiddetto circuito ECI, vennero cedute a prezzi irrisori ad una società privata. Da allora, praticamente, allo Stato mancò l'ultimo anello della catena cinematografica, cioè quello dell'esercizio.

La mancanza di un circuito pubblico crea molte delle difficoltà in cui il cinema italiano si trova ora; non essendoci questo circuito, quella che domina, infatti, è la legge del profitto, della concorrenza e del mercato. Finché il Gruppo cinematografico pubblico non sarà reintegrato nel settore dell'esercizio, come la legge stessa prevede, le soluzioni non possono essere che due: quella di produrre esclusivamente film di carattere culturale che non potrebbero in nessun modo essere imposti nel circuito privato, oppure di attuare una politica produttiva a programma differenziato qual'è quella seguita nell'ultima amministrazione dell'Ente, con l'accordo del comitato permanente di consultazione composto dei sindacati e delle associazioni degli autori e degli attori. Questo programma prevede, accanto alle «opere prime» e ai film culturali, anche film di tipo competitivo con funzione di «capogruppo», o «locomotiva», come si dice nel gergo dei noleggiatori: e cioè tali da garantire alla società di distribuzione dello Stato, presso l'esercizio privato, quel potere commerciale indispensabile ad aprire la strada degli schermi a film di carattere più specificatamente culturale e artistico. Ed è evidente che i film «capogruppo», per il loro carattere competitivo, richiedono particolari garanzie di spettacolarità, presenza di attori di richiamo e un confezionamento che comportano costi di produzione determinati dal mercato.

Loy ha preso spunto da questo problema per invitare i ministri, i governanti, i funzionari e i giornalisti democristiani — le sinistre si sono sempre battute per un esercizio di Stato — ad un impegno per la ricostituzione immediata di un efficiente circuito pubblico.

Nel corso della conferenza stampa ha preso la parola Tocci, delegato del Consiglio di fabbrica di Cinecittà, il quale ha denunciato la scandalosa paralisi che colpisce le aziende inquadrate nel gruppo cinematografico pubblico. Paralisi — ha detto con fermezza e lucidità — le cui conseguenze ricadono interamente sulle spalle dei lavoratori. Tocci, denunciando come a Cinecittà dai trecento operai occupati si è scesi ai centosettanta di oggi, ha indicato in Andreotti colui che ha sempre tentato di affossare il nostro cinema e l'attività del gruppo statale. Già venticinque anni fa Andreotti — ha aggiunto — ci invitava a prendere lo stipendio e a stare calmi; e, tutt'al più, a fare da «comparse» per le riprese aeree dello stabilimento o ad andare in gita ad Arcinazzo in occasione dello «storico» incontro tra Graziani e lo stesso Andreotti. Molti di quei lavoratori che si sono battuti perché Cinecittà lavorasse e producesse sono stati messi fuori. A proposito di Dinocittà, il cui stabilimento è stato occupato dagli operai, Tocci ha denunciato come, ancora una volta, si sia tentato di mettere lavoratori contro lavoratori.

Ha poi preso la parola Zanchi, il quale ha chiesto che, se una inchiesta parlamentare verrà varata, questa deve indagare su tutta l'attività dell'Ente e non solo su un breve periodo. Giovanni Arnone, della SAI, ha, a sua volta, denunciato la situazione di gravissima illegalità in cui si trova la RAI-TV la quale, opponendosi al dettato della legge, continua ad appaltare i suoi programmi alle società private invece che all'Istituto Luce. Di qui la lunga e dura lotta che gli attori stanno conducendo da mesi.

La conferenza-stampa, dopo altri brevi interventi, si è chiusa con la riaffermazione della ferma opposizione del mondo del cinema alla negativa soluzione data dal governo alla crisi dell'Ente Cinema.

La Procura di Firenze contro il dissequestro dei film di Pasolini e Bertolucci

In seguito alla notizia pubblicata da un giornale fiorentino circa una iniziativa che sarebbe stata presa da magistrati della Procura della Repubblica di Firenze, ai fini di fare dichiarare illegittimi i dissequestri dei film *I racconti di Canterbury* di Pier Paolo Pasolini e *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci, Alberto Grimaldi, produttore dei due film ha dichiarato: «La Procura della Repubblica di Firenze avrebbe richiesto una proiezione di entrambi i film per questa mattina. Poiché è a tutti noto che i film sono stati giudicati dai giudici competenti, e precisamente da quelli di Benevento per *I racconti di Canterbury* e da quelli di Bologna per *Ultimo tango a Parigi*, e che per la questione relativa alla legittimità degli ordini di dissequestro è già stata investita la suprema Corte di cassazione, stento a credere a questa iniziativa fiorentina, e comunque non posso che ritenerla come una manifestazione, per altro assai grave e singolare, di opinioni personali.

«Devo, per altro, non solo a tutela dei miei diritti, ma degli essenziali principii che questa materia involge, nell'interesse di tutti, riservarmi di procedere, come di fatto procederò, contro chiunque compia atti che esorbitino dai limiti imposti dalle nostre leggi e dalle garanzie costituzionali».

in breve

Karajan farà un film sul «Boris»

SOFIA, 28

Un film tratto dall'opera *Boris Godunov* di Mussorgski, sotto la direzione musicale del maestro Herbert Von Karajan e con Nicolai Ghiaurov come protagonista, verrà realizzato entro quest'anno a Sofia. Il film sarà girato nel Teatro Nazionale dell'Opera.

Arturo Corso regista in Belgio

BRUXELLES, 28

La direzione della prima compagnia di prosa belga bilingue (francese e fiammingo) è stata affidata al regista e attore italiano Arturo Corso.

La compagnia di prosa belga si chiama «Nouvelle scene internationale» ed è composa di venti elementi (quattordici attori, tre musicisti, quattro tecnici).

Un nuovo grande film di Roman Karmen

L'America Latina nel fuoco della rivolta

Il famoso documentarista presenta oggi a Mosca un affresco sull'impetuoso sviluppo delle lotte antimperialiste

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

«Viva la rivoluzione»: lo slogan — scandito da migliaia e migliaia di giovani con bandiere rosse, ritratti del Che e di Ho Chi Min, con grandi cartelli che accusano l'imperialismo statunitense di depredare da secoli l'America Latina — risuona dagli altoparlanti della sala, mentre sullo schermo passano le immagini di grandi manifestazioni popolari in Cile, Perù, Venezuela, Santo Domingo e Panama. Poi nugoli di soldati, carri armati, militari carichi di medaglie e con le facce da gorilla che assistono ad una cerimonia religiosa. Quindi di nuovo le manifestazioni: ecco Allende e Corvalan, segretario del PC cileno; ecco il Che, Castro e gli altri dirigenti della rivoluzione cubana. In una serie di sequenze travolgenti si susseguono le serrate accuse all'imperialismo nordamericano e ai circoli della Casa Bianca e del Pentagono, colpevoli di aver portato fame, terrore e morte nell'America Latina e nel mondo intero.

Così comincia *Continente in fiamme*, il nuovo film-documentario a colori del grande cineasta sovietico Roman Karmen (uno dei migliori allievi di Eisenstein) che verrà presentato domani a Mosca in prima mondiale nella sala del cinema «Ottobre», la moderna costruzione che si affianca ai grattacieli della Prospettiva Kalinin.

Karmen non è nuovo a simili imprese: considerato tra i migliori documentaristi ed operatori di oggi, ha già dato alla cinematografia alcuni *reportages* di eccezionale valore.

«Ho preso in mano la cinepresa nel 1929 per un film su un rivoluzionario bulgaro — dice prima di presentarci il film in visione privata e, quindi, in anteprima assoluta — e da allora sono stato sempre nei punti più caldi del pianeta». Sono suoi, infatti, i film *Sugli avvenimenti di Spagna* (immagini uniche e straordinarie girate al fronte, nelle vie di Madrid, accanto ai dirigenti della Repubblica); *Cina in lotta* (1938-1939); *Disfatta dell'esercito tedesco presso Mosca; Berlino e l'Albania; Leningrado in lotta e Tribunale dei popoli*, un documento storico sul processo di Norimberga. E sempre di Karmen sono altri eccellenti documentari dedicati alle esplorazioni polari (nel 1940 visse per quattro mesi al Polo per girare *Sedovcy*) e alla vita dell'URSS negli anni del dopoguerra.

«Dopo aver illustrato il mio paese ed aver fatto con lo scrittore Simonov il film *Granada, Granada mia* — continua il regista — sono tornato a girare per il mondo». I film, ancora una volta, sono eccezionali e narrano del Vietnam e della battaglia di Dien Bien Phu, di Cuba, dove si assiste al trionfo della rivoluzione (sono di Karmen le migliori immagini del Che).

Ma c'è un obiettivo che il regista vuole raggiungere: un film sugli Stati Uniti. «Da anni — dice — avevo in testa di girare un lungometraggio dal titolo *Gli USA con gli occhi di un sovietico*. Volevo riprendere la vita americana non solo per i sovietici, ma per tutti. Il piano era già pronto, ma il Dipartimento di Stato degli USA ha negato l'autorizzazione. Così sono passato al secondo progetto, e cioè all'America Latina; e questo *Continente in fiamme* è, appunto, il risultato di un discorso cinematografico che non ho potuto fare direttamente sugli USA». Il risultato, ancora una volta, è straordinario e dimostra le capacità di questo grande documentarista sovietico.

Karmen e la sua *équipe* — che fa capo al gruppo sperimentale della Mosfilm diretto da Ciukhrai — sono stati per sei mesi nell'America del Sud e nelle zone più «calde» del continente, girando anche a Panama, paese con il quale l'URSS non ha rapporti diplomatici. «Siamo andati a scrutare ogni angolo, dalla Terra del Fuoco al Canale di Panama — dice il regista —, tenendo presente il tema centrale: e cioè quello della lotta per la libertà e la democrazia contro l'imperialismo e contro i monopoli che calano dal Nord».

Ma il discorso non è solo quello fatto con le immagini: il commento (è lo stesso regista ad averlo scritto e a leggerlo) è duro e spietato. Ne esce un panorama del continente dove la parola «rivoluzione» scuote milioni di persone e dove le oligarchie militari dei grandi capitalisti non riescono più a controllare il flusso rivoluzionario. Ma gli americani, «gendarmi del mondo», manovrano per imporre le loro scelte. Ecco Santo Domingo e i *marines* che occupano il paese. Ecco Panama con il Canale in mano americana, ecco le manifestazioni dei giovani che bruciano la bandiera a stelle e strisce, ecco i campi dei *rangers* USA, dove uomini-bestie si allenano ad uccidere e a massacrare. Ma Karmen ricorda la fine che fanno queste *macchine* alienate ad uccidere: la cinepresa si sposta nella boscaglia vietnamita dove il soldato americano alza le mani di fronte alla contadina che spunta da un cespuglio.

«Nell'America Latina — prosegue il commento — muore un bambino ogni minuto: di chi è la colpa?». La risposta sta nelle immagini: ecco i capitalisti, ecco la «dolce vita» delle grandi metropoli, ristoranti luminosi, pozzi di petrolio, le piscine... ed ecco i ghetti della miseria, i funerali e i cimiteri per i bambini. Il continente — insiste Karmen — «è in fiamme». Non bastano le corride (c'è una ripresa con Dominguin che cade calpestato dal toro) a frenare la volontà di rivolta. No, dice Karmen, l'America Latina sta esplodendo: qui continua quella guerra che è cominciata in Spagna (ci sono immagini girate nell'arena di Madrid nel 1936 mentre si svolge una manifestazione repubblicana) e che è proseguita nel Vietnam: è la guerra di sempre contro il fascismo e l'imperialismo.

Se c'è un continente in fiamme — continua il documentario — c'è anche un continente malato. Ma gli americani non sono solo quelli che hanno massacrato i bambini del Vietnam, che opprimono milioni di persone. «C'erano anche quelli del battaglione Lincoln, che conobbi in Spagna — avverte il regista —; erano gli americani delle brigate internazionali con i quali parlavo dei grandi ideali e della lotta antifascista». Ora ci sono i berretti verdi che occupano Panama, che uccidono a Santo Domingo.

Il film esalta poi la figura del Che, parla della sua vita e della sua morte e sottolinea che il nome di Guevara risuona nelle strade di tutte le città del continente ed è simbolo della lotta di chi si batte per la democrazia e per la rivoluzione.

Le immagini — come abbiamo detto — sono tutte di grande valore e realismo: Karmen ci presenta le zone di fame, i ghetti e le grandi arterie con le auto che sfrecciano. Il suo è un discorso completo, sia dal punto di vista strettamente cinematografico, sia politico, in quanto illustra tutta la complessa tematica dell'America Latina. «Per realizzare il documentario — ci dice infine il regista — abbiamo girato quarantamila metri di pellicola. Molto materiale, quindi, è ancora inutilizzato e servirà per tre piccoli documentari che sto preparando e che saranno dedicati alla Terra del Fuoco, alle corride e a Panama».

Per ora — come abbiamo detto — il film entra nel circuito sovietico. Ma c'è già una copia pronta doppiata in spagnolo per i paesi dell'America Latina. C'è ora da augurarsi che l'opera di Karmen giunga presto anche in Italia.

Carlo Benedetti

A Sanremo il PCI denuncia la crisi e le manovre dc

SANREMO, 28

Il compagno Gino Napolitano, deputato e capo del gruppo comunista al Consiglio comunale di Sanremo, ha preso posizione sulle recenti vicende relative all'organizzazione del Festival della Canzone con la seguente dichiarazione:

«Le polemiche di questi giorni tra componenti della stessa maggioranza — DC, PSDI, PRI e PLI — hanno messo a nudo la profonda crisi che travaglia l'Amministrazione comunale di Sanremo. Dietro la facciata del Festival, è la mancata soluzione di alcuni grossi problemi che mette in crisi la DC, incapace di operare scelte precise. La vertenza della STEL (Trasporti pubblici) la scadenza della proroga del servizio di nettezza urbana, la revisione del piano regolatore generale, le osservazioni alla 167, il rinnovo della concessione dell'AMAIE (azienda municipale acque ed energia elettrica) sono alcuni dei nodi da sciogliere che non possono più oltre essere rinviati.

«Le forze della sinistra, del PCI e del PSI, hanno unite richiesto la convocazione del Consiglio comunale per affrontare tali problemi, sui quali è possibile trovare una larga convergenza di forze che vogliono operare nell'interesse della città».

Ieri si è intanto riunita a Palazzo Bellevue la commissione di organizzazione del Festival, sotto la presidenza di Napoleone Cavaliere, peraltro contestato da un consigliere democristiano, il quale ha sostenuto che, essendo già state scelte le trentadue canzoni, il comitato stesso non avrebbe più ragione di esistere. Ma anche questo ennesimo tentativo di far fuori Cavaliere è stato respinto. Dopo di che, si è discusso della partecipazione di Mike Bongiorno alla manifestazione, la cui prima giornata — quella dell'8 marzo — coincide con la settimanale trasmissione di «Rischiatutto». Se il problema non si dovesse risolvere con la tecnica della registrazione anticipata, a presentare la rassegna canora potrebbe essere chiamato Enzo Tortora.

E' cominciato il Festival del cinema ad Hanoi

HANOI, 28

Il II Festival cinematografico vietnamita è cominciato oggi ad Hanoi. La manifestazione è stata programmata nell'ambito delle celebrazioni dedicate al ventiseiesimo anniversario della firma del decreto di Ho Chi Min sulla costituzione dell'ente cinematografico nazionale della Repubblica democratica

Nel corso del festival, che si chiuderà il 15 marzo, saranno proiettati documentari e film a soggetto realizzati dai cineasti vietnamiti dal 1969 al 1972.

Rondi molla la presa sulla Mostra di Venezia?

Gian Luigi Rondi avrebbe deciso di rinunciare al suo incarico di vice-commissario della Biennale per la Mostra d'arte cinematografica. Infatti, in una lettera indirizzata al *Gazzettino* di Venezia, Rondi sembra avvalorare la tesi secondo cui, con la richiesta avanzata al Presidente del Consiglio di soprassedere alla nomina o a una proroga degli incarichi dei responsabili delle quattro sezioni della Biennale fino alla definitiva approvazione dello Statuto, i vice-commissari avrebbero praticamente rassegnato le dimissioni. Infatti Rondi scrive testualmente: «Per quello che personalmente mi riguarda, ad ogni modo, nel momento in cui mi separo dall'incarico di vice-commissario, con la richiesta esplicita di non esservi riconfermato, data la situazione dell'Ente, desidero far giungere i miei più vivi ringraziamenti ecc...».

Nella lettera Rondi insiste molto sul fatto che il ritardo dell'*iter* parlamentare per la approvazione del nuovo statuto e per il successivo finanziamento delle manifestazioni renderebbe impossibile — per mancanza di tempo — l'organizzazione delle mostre di quest'anno; ragione per cui la sua sortita potrebbe essere anche interpretata come un tentativo di esercitare una pressione affinché il dibattito parlamentare sia comunque concluso, con qualsiasi soluzione, al più presto.

C'è infine da notare che Rondi non accenna minimamente alla lunga lotta dei cineasti e delle forze democratiche per il rinnovamento della Biennale; eppure, è evidente che essa ha avuto un grande peso nel determinare le attuali prese di posizione del vice-commissario.

le prime

Teatro

Peer Gynt

In un gran letto bianco, troneggiante al centro della scena, o negli immediati paraggi di esso, Peer Gynt vive o immagina le sue avventure, che lo portano dal gelido Nord all'assolato Sud, dall'infanzia alla vecchiaia, dalla nascita alla morte. Questo accade nello spettacolo che Aldo Trionfo ha tratto, per lo Stabile di Torino, dal famoso «poema drammatico» di Henrik Ibsen, scritto in Italia e compiuto l'anno 1867. Spettacolo ora in corso di rappresentazione al Valle di Roma.

La chiave principale d'interpretazione del testo, come fu ampiamente detto in occasione della «prima» torinese, è dunque quella psicologica e psicanalitica. Messe in sordina le implicazioni filosofiche dell'opera, la «tensione» tra Hegel e Kierkegaard che vi hanno rilevato gli studiosi (ma nel 1870 Ibsen stesso scriveva: «Ho letto poco Kierkegaard e l'ho capito ancora meno»), il regista punta sull'aspetto onirico della favola e sulla essenzialità, in essa, del rapporto edipico tra Peer e sua madre Aase, la quale poi ha un «doppio», un *alter ego* nella buona, dolce, fedele Solvejg, destinata ad accogliere tra le sue braccia, al termine del lungo viaggio, l'eroe vagabondo. La ricerca di se stesso, sempre frustrata, che Peer effettua, è pertanto un ritorno all'origine, alla matrice, per esservi rigenerato.

La vicenda di Peer si svolge qui, nella sostanza, tra fantasticheria e vaneggiamento, tra sogno e incubo; donde anche la gran libertà che Trionfo si è preso, a parte l'abbondanza e la rudezza, a volte, dei tagli, nel concentrare diversi personaggi in presenze polivalenti, o nel moltiplicarne gli echi, i riflessi, come in un gioco di specchi, o nell'affiancare a Peer un nuovo suo simile e antagonista, compendio dei «nemici» che, nella prospettiva considerata, egli ha soprattutto dentro di sè, nel proprio inconscio: il «ragazzo sul cavallino». Il mondo infantile è poi richiamato di continuo da segni, simboli, figurazioni; e la stessa sintesi scenografica (di Emanuele Luzzati, come i costumi), che vede l'enorme giaciglio centrale fingere, caso per caso, i picchi nevosi e le dune del deserto, o la nave di Peer in pericolo nel mare in tempesta, nasce forse da un suggerimento dei ricordi della prima età.

Ma, si dice nel programma, «la *memoria* di Peer Gynt tende a diventare la *memoria* di una intera civiltà; la *madre*, che ha plasmato le strutture mentali di Peer, rimanda alla *cultura* che condiziona noi, ancor oggi, determinandoci storicamente». E allora è da obiettare che la visione di questa *cultura* risulta nel *Peer Gynt* di Trionfo piuttosto sfuggente; a meno che non la si voglia ridurre a fenomeni di costume, certo interessanti, ma non troppo decisivi, come la «commedia musicale» d'oltre oceano e i suoi divi d'una volta, la rivista nostrana (ormai anch'essa un dato archeologico), il *cabaret*, ecc. Mentre, per fare un solo esempio, la satira della prepotenza colonialistica, delle smanie di supremazia dell'Occidente, della mitologia europea, che in Ibsen è già limpidamente espressa, avrebbe potuto fornire spunti (anche culturali) di una sempre scottante attualità. In Trionfo, del resto, l'elemento privato, personale, familiare finisce costantemente col prevalere su quello pubblico e sociale; gli esiti, sul piano artistico, possono essere anche ragguardevoli, nella loro specifica misura, ma perchè allora evocare la società e la storia, che c'entrano, se c'entrano, solo di scorcio?

La ristrettezza dell'impostazione registica ha una controprova, secondo noi, abbastanza evidente nel tono svagato, mondano, salottiero, da sofisticata signora borghese, che viene impresso al fondamentale personaggio di Aase, affidato alla pur solitamente brava Franca Nuti; e che fa contrasto, comunque, con la «grinta» rissosa, di stampo popolare, sfoderata nei momenti migliori dal protagonista Corrado Pani. Degli altri numerosi attori sono da citare, per lo scrupolo e l'esattezza con cui seguono indicazioni spesso discutibili, Franco Mezzera, Cecilia Polizzi, Franco Branciaroli, Roberto Bisacco, Ivan Cecchini. Francesca Codispoti ha sostituito, per la parte di Solvejg e per quella di Anitra, Leda Negroni, ammalatasi: è molto giovane e ancora acerba, ma se la cava. L'insieme è vistoso, folto di ammiccamenti e di civetterie (più o meno tutti i precedenti spettacoli di Trionfo sono citati, in qualche modo), talora, anzi spesso, devianti. Le musiche di Grieg (non solo quelle scritte appositamente per il *Peer Gynt*, ma anche altre meno pertinenti) forniscono la veste sonora. Alla «prima», caldo successo.

ag. sa.

Musica

I Filarmonici di Bologna

Il concerto dell'altra sera dell'Istituzione universitaria era dedicato a due musicisti veneziani: Antonio Vivaldi e Gianfrancesco Malipiero. I Filarmonici del Comunale di Bologna, diretti da Angelo Ephrikian, hanno suonato, del «prete rosso», quattro *Concerti* (uno di essi, col violoncello in veste di solista, ci ha permesso di ammirare la bravura e la sicurezza della giovane Franca Bruno) e, di Malipiero, le versioni per piccola orchestra di due *Quartetti*: il terzo *(Cantàri alla madrigalesca)* e il quinto, composto su musiche scritte per *I capricci di Callot*.

I Filarmonici si sono fatti apprezzare per l'affiatamento, per la nitidezza delle interpretazioni e (ma questo, piuttosto, si è indovinato, dato che l'acustica dell'Auditorio del San Leone Magno non è proprio felicissima) per la qualità del suono. Quanto ad Ephrikian, egli amministra con esperienza e fervore la potenzialità che gli eccellenti strumentisti bolognesi gli forniscono.

Così abbiamo ascoltato un buon Vivaldi (più meditativo che estroso, ci è sembrato) e un Malipiero freschissimo in quella sua fantastica mobilità, che deriva dalla libertà dell'invenzione.

Il concerto si è lietamente concluso con tanti applausi e con una esecuzione fuori programma.

vice

LEGGETE
noi donne

RAI TV

controcanale

I GLADIATORI DEL MARE — *Il mondo degli animali è affascinante, e altrettanto affascinante è l'ambiente degli abissi marini: perché mai alcuni, come Bruno Vailati, autore di questa serie «Uomini del mare», sentano il bisogno di imbellettarli col falso lirismo e un artificioso spirito d'avventura, rimane un mistero. Prendiamo, in questa puntata sull'orca marina, la parte dedicata agli elefanti anfibi. Perché sostituire a una corretta informazione scientifica il solito discorsetto volto a "umanizzare" questi animali e le loro abitudini (il "seduttore", la "moglie", ecc.)? Dopo i documentari disneyani, pur essi discutibili ma in ogni caso almeno vivaci e originali, questa diventa soltanto una stanca maniera che riduce i telespettatori al rango di bimbetti.*

E che dire del "documentario recitato" sulla drammatica avventura del pescatore di crostacei? L'idea di raccontare la vita e la fatica dei lavoratori del mare non era affatto da buttar via: se non ricordo male, nella prima serie dell'«Enciclopedia del mare» lo stesso Vailati l'aveva sviluppata con efficacia e partecipazione.

Ma qui, questa commistione tra verità e artificio è fastidiosa, soprattutto quando si pretende di far accettare come autentiche sequenze di cronaca quelle che sono soltanto ricostruzioni filmate.

E, del resto, questo taglio mistificante si prolungava anche nell'ultima parte della puntata riservata appunto all'incontro con l'orca. Qui, la situazione offriva di per sé ampie possibilità di suggestione: e le immagini, infatti, erano molto belle. Ma perché far finta, ad esempio, che a girarle fosse soltanto Vailati, quando era chiaro che non poteva non esserci un altro operatore? E perché accentuare artificiosamente il pericolo, dimenticando che la presenza di quest'altro operatore fuori della gabbia testimoniava, almeno agli occhi di chi fosse disposto a riflettere un momento, che il rischio era quantomeno calcolato?

Si vuol far spettacolo, e va bene: ma non è detto che lo spettacolo debba comprendere l'odore del sangue. E' un po' come al circo: gli esercizi al trapezio costituiscono già di per sé una prova di bravura; compierli senza rete aggiunge al numero quel tanto di rischio che serve soltanto a riportare uno spettacolo ammirevole ai tempi della barbarie gladiatoria.

g. c.

oggi vedremo

LA QUESTIONE DEL SERGENTE GRISCHA (1°, ore 21,30)

Va in onda questa sera la prima puntata di uno sceneggiato televisivo tratto dall'omonimo romanzo di Arnold Zweig — diretto da Helmut Schiemann ed interpretato da alcuni attori del «Berliner Ensemble» (la celebre compagnia fondata da Bertolt Brecht nel 1949), tra i quali figurano Dieter Mann, Gunther Neumann, Josef Karlik, Jutta Wachowiak, Chewel Buzgam e Dieter Franke — che narra delle disavventure di un ingenuo sergente russo fuggito da un campo di prigionia tedesco verso la fine della prima guerra mondiale. Il testo, attraverso le vicende del protagonista Grischa, mette a nudo i meccanismi più deteriori della burocrazia militare.

E ORA DOVE SONO? (2°, ore 21,20)

La puntata di stasera della mini-rubrica dei servizi culturali televisivi è dedicata a Pitigrilli. Lo scrittore, il cui vero nome è Dino Segre, divenne celebre nel primo dopoguerra: autore di romanzi famosi come *Mammiferi di lusso* e *Cintura di castità*, fondò la rivista *Grandi firme*. Ora vive lontano dal successo e si interessa di scienze occulte.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,35)

Il campione in carica della trasmissione a quiz condotta da Mike Bongiorno, Enzo Bottesini, verrà sfidato questa sera da un insegnante elementare e da un assistente dell'ufficio meteorologico di Brindisi. Il primo si chiama Antonio D'Urso e ha scelto come materia la storia d'Italia dal 1945 al 1960, il secondo è Piero Lippolis, e si presenta come esperto di storia del teatro del 1700.

programmi

TV nazionale

- 9,45 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 13,00 Nord chiama Sud
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Cronache italiane
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 La strada verso la Luna
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Sapere
- 19,15 Turno C
- 19,45 Telegiornale sport
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Tribuna politica
- 21,30 La questione del sergente Grischa
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 18,30 Protestantesimo
- 18,45 Sorgente di vita
- 21,00 Telegiornale
- 21,20 E ora dove sono? «Pitigrilli».
- 21,35 Rischiatutto
- 22,50 Sport Campionati mondiali di pattinaggio.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,42: Almanacco; 6,47: Come e perché; 7,45: Ieri al Parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Spettacolo; 9,45: Voi ed io; 10: Speciale g.r.; 11,20: Settimana corta; 12,44: Made in Italy; 13,15: Il giovedì; 14: Quarto programma; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Programma per i ragazzi; 17,05: Il Girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Il gioco nelle parti; 19,51: Sui nostri mercati; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna politica; 21,45: John Updike - Un anelito di rinnovamento per l'America contemporanea; 22,15: Musica 7; 23: Oggi al Parlamento; 23,20: Concerto del trio di Trieste.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9: Prima di spendere; 9,55: E' tempo di Caterina; 9,50: Fantan la Tulipe di P. Gilles Veber; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Passeggiando fra le note; 13,50: Come e perché; 14 Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale G.R.; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Formato Napoli; 20,50: Supersonic; 22,43: Emiliano Zapata; 23,05: Toujours Paris; 23,25: Musica leggera.

Radio 3°

9,25: Trasmissioni speciali; 9,30: Musica di G. Donizetti; 9,45: Scuola materna; 10: Concerto di apertura; 11: La radio per le scuole; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,45: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Concerto sinfonico, direttore R. Kubelik; 16: Liederistica; 16,30: I sonzatitolo; 17,20: Classe Unica; 17,35: Appuntamento con N. Rotondo; 18: Notizie del terzo; 18,45: pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,10: «O Didone», opera in tre atti di F. Cavalli

EDITORI RIUNITI
I